

Il diritto di esserci

MASSIMO TEODORI

L'Israele Day che si terrà questa sera a Roma alle 19 con una camminata in fila indiana dal Campidoglio al Tempio si preannuncia di successo. È probabile che saremo molti, persone di diverso orientamento, laici e credenti in diverse religioni, a testimoniare che «Israele deve vivere» e che la difesa dello Stato ebraico e del popolo israeliano, della loro vita e della loro (...)

(...) sicurezza, è al di sopra di qualunque divisione politica e ideale. Quella di oggi sarà probabilmente la più importante manifestazione condotta all'insegna della stella di David mai tenuta in Italia. Questo risultato conforta quanti hanno assistito sgomenti all'esaltazione dei kamikaze terroristi e alle invettive contro Israele assassino registrate nei giorni scorsi nelle strade della capitale. Ma, accanto a un consenso così ampio all'iniziativa, sono state avanzate alcune critiche, come quelle di Filippo Facci, che meritano di essere discusse.

L'Israele Day, si afferma, è in realtà una manifestazione ipocritamente non dichiarata in favore di Sharon, quindi a sostegno della politica del governo e della guerra. Il ragionamento è in realtà uno di quei sillogismi che applicano la proprietà transitiva (se A è uguale a B e B è uguale a C, anche C sarà uguale ad A) alla critica politica che però non può essere discussa alla stregua di un sistema meccanico. Infatti l'appello per la camminata ha posto

senza ambiguità l'obiettivo della difesa dello Stato di Israele e del popolo israeliano che, a parere dei proponenti, oggi sono in serio, serissimo pericolo. Il fatto nuovo, dopo la mancata firma degli accordi di Camp David, è che si è di fronte a una rinvigorita aggressività degli Stati arabi circostanti che vorrebbero cancellare Israele dalla carta geografica e perciò alimentano il terrorismo che rende precaria la vita quotidiana di tutti gli abitanti di Israele, arabi, ebrei e cristiani.

I proponenti dell'Israele Day possono avere ed hanno opinioni diverse sulla politica di Sharon e sull'efficacia delle operazioni militari intraprese per legittima difesa. Tra noi vi sono, senza ipocrisie, persone che approvano Sharon perché non è possibile fare altro, persone che lo avversano, e persone che dubitano. Ma nessuno ha inteso e intende caricare la manifestazione al Tempio di retrospensieri diversi dai propositi esplicitamente enunciati. L'esistenza dello Stato, in un regime democratico quale quello d'Israele, è cosa diversa dall'azione di un determinato governo sulla cui politica ci

si può dividere senza tuttavia mettere in dubbio la deliberazione delle Nazioni Unite del 1948. La nascita e l'esistenza dell'entità statale israeliana appartengono al patrimonio dei diritti umani realizzati nel Novecento, ed è questo che oggi si vuole riaffermare con forza.

Una seconda critica riguarda il fatto che l'Israele Day sarebbe sbilanciato perché non fa cenno ai diritti dei palestinesi; e addirittura perché alcuni proponenti vorrebbero Arafat morto, secondo quanto ha dichiarato Francesco Rutelli, incorso - ne siamo certi - in una involontaria gaffe del tutto ridicola. La verità è che non si fa cenno né allo Stato palestinese né ad Arafat perché la nostra iniziativa rifugge da quel cerchiobottismo sotto il cui velo si sono celati tanti equivoci non ultimo quello pacifista. Anche a questo riguardo tra i proponenti vi possono essere, e vi sono, opinioni diverse che tuttavia non incidono sull'obiettivo di una manifestazione convocata «per» qualcosa e non «contro» qualcuno. La testimonianza che si renderà al Tempio non mette in discussione indirizzi politici e strategie internazionali che, per loro natura, necessitano ben altre sedi di discussione, bensì esprime solo un'esigenza avvertita oggi anche in Italia nel contesto non proprio equanime dell'informazione pubblica.

L'ultima e più insidiosa critica prende di mira, all'opposto della precedente sull'unilateralità, la troppa corralità delle adesioni che renderebbe innocua e conformista l'iniziativa. È sì vero che le personalità aderenti (e speriamo partecipanti) provengono da tutti gli orizzonti quasi a far pensare a una alchimia concepita per essere incolore e insapore, ma questo è solo un risultato raggiunto a posteriori a partire da un'impostazione che è stata chiarissima fin dall'inizio e tale si è mantenuta. L'esclusione di discorsi politicamente bilanciati, l'assenza di insegne di partito e di parte, la concentrazione sul tema della vita di Israele, hanno fatto sì che la camminata per deporre un sassolino al Tempio assumesse un originale carattere unitario tra persone che hanno opinioni politiche diverse anche rispetto al conflitto medio-orientale e, al tempo stesso, un tratto marcatamente partigiano a favore dello Stato e del popolo di Israele che, per tutti, devono continuare a vivere quali che siano le politiche praticate dagli uni e dagli altri in un determinato momento.

"
IL GIORNALE
15 aprile 2002

Ⓟ

[373 - Israele day]